

Giuseppe Gardoni  
***Uomini e acque nel territorio mantovano (secoli X-XIII)***

[A stampa in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Arturo Calzona e Daniela Lamberini, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2010, pp. 143-176 © dell'autore e dell'editore – Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”].

GIUSEPPE GARDONI

UOMINI E ACQUE  
NEL TERRITORIO MANTOVANO  
(SECOLI X-XIII)

*Estratto dal volume:*  
LA CIVILTÀ DELLE ACQUE  
TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO  
a cura di  
ARTURO CALZONA e DANIELA LAMBERINI

I



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMX



CENTRO STUDI

L.B. ALBERTI

I N G E N I U M

N. 14

# LA CIVILTÀ DELLE ACQUE

TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Atti del Convegno internazionale

Mantova, 1-4 ottobre 2008

a cura di

Arturo Calzona

e

Daniela Lamberini

I



Leo S. Olschki

GIUSEPPE GARDONI

UOMINI E ACQUE NEL TERRITORIO MANTOVANO  
(SECOLI X-XIII)

Ubi navim ingressus, per Parmae fluvium in Padum descendit ac sic per Padi alveum ad monasterium in quo manere delegerat cursum direxit. Unde cum navigarent, confestim flantibus ventis tanta eos in flumina procellosi turbinis tempestas involvit, quod tota navis, in qua erat, exurgente fluctu inter undarum cumulos pene videretur demergi. Nautae vero timore perterriti, elevatis vocibus, clamaverunt dicentes: «Serve Dei, ora pro nobis, in supremo positi periclitari incipimus. Iam enim nobis intentant omnia mortem». Quibus ipse: «Confidite, inquit, fratres, confidite et nolite timere; vosque ipsi mecum Christi misericordiam implorate». Qui statim erecta dextera contra ventorum impetum signum crucis faciens, dixit: «Recedite, venti contrarii, recedite: Iesus Christus vobis imperat: abite!». Quibus verbis citius dictis, omnis ventorum fragor conquievit totaque contrarietas factaque illis magna tranquillitate illico rediit clara serenitas. Inde navigantes recto cursu venerunt Conzachiam, ubi vir sanctus unum quod egit miraculum refero, et quia est memoria dignum non est praetereundum silentio.<sup>1</sup>

Simeone viaggia sul Po, da Parma verso il Mantovano, sennonché una tempesta pone in pericolo tutti i naviganti, i quali, temendo per la loro incolumità, sollecitano l'intervento del servo di Dio. Egli si rivolge allora in nome di Cristo ai venti contrari, la tempesta viene sedata e i viaggiatori possono arrivare incolumi sino a Gonzaga, da dove il monaco potrà raggiungere il monastero di San Benedetto, sua meta finale.<sup>2</sup> La sce-

---

<sup>1</sup> *La «Vita» di s. Simeone monaco*, a cura di Paolo Golinelli, in «Studi medievali», s. III, XX (1979), pp. 745-788: 777.

<sup>2</sup> Per quanto attiene a questo ente si veda *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di Paolo Golinelli, Bologna, Pàtron, 1998.

na, tramandata dalla *Vita* di san Simeone monaco, testo agiografico composto presso il monastero di San Benedetto Polirone tra il 1016 ed il 1024 per ottenere la canonizzazione dell'eremita di origine armena, ben ci immerge nella realtà dei tempi e nel tema che ci interessa: il rapporto fra l'uomo e l'acqua.

A tale tema ci siamo accostati prendendo le mosse da un brano agiografico che al pari di altri testi letterari costituisce una fonte di primo interesse per appurare il rilievo che si attribuiva all'acqua in ogni sua 'forma' da parte della società medievale. In tali racconti infatti, i riferimenti a laghi, fiumi, torrenti, canali navigabili, piogge, gelate, come alle infrastrutture più comuni impiegate per contenerne o per sfruttarne la forza – pensiamo ad esempio ai ponti e ai mulini, ma anche alla pesca e alla navigazione – sono numerosi. A questo genere di fonte ne possiamo utilmente accostare un'altra, ossia le carte d'archivio,<sup>3</sup> e fra queste in particolare i testimoniali resi nell'ambito di vertenze giudiziarie.<sup>4</sup> Le diverse tipologie ben si integrano e ben si prestano ad affrontare un argomento qual è quello considerato in queste pagine, che sia pur ristretto ad un ambito territoriale nient'affatto vasto, il territorio mantovano,<sup>5</sup> e relativa-

<sup>3</sup> Si veda in generale PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991 (con successive ristampe).

<sup>4</sup> ARNOLD ESCH, *Gli interrogatori dei testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale esplorati dall'interno*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 249-265.

<sup>5</sup> Della bibliografia disponibile si vedano PIETRO TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, Eredi Segna, 1930, pp. 98-118; Id., *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XXII/II (1931), pp. 3-18; VITTORE COLONI, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero*, I, *Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano, Giuffrè, 1959; MARIO VAINI, *Navigazione ed agricoltura nell'Oltrepò (secc. XIII-XIV)*, in *Il Po mantovano: storia, antropologia, ambiente*, San Benedetto Po, Museo civico polironiano, 1987, pp. 33-49; Id., *Il territorio mantovano dagli interventi idraulici di Alberto Pitentino (1190) al decreto di Gianfrancesco Gonzaga De aquis ducendis (1416)*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*. II. *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, Atti del Convegno (Mantova, 22-23 marzo 2002), a cura di Eugenio Camerlenghi, Viviana Rebonato e Sara Tammaccaro, Firenze, Olschki, 2005 («Miscellanea», 13), pp. 211-252. Del volume *Storia di Mantova. L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di Marzio Achille Romani, Mantova, Tre lune, 2005, si considerino i seguenti contributi: MARCO CATTINI, *Uomini e ambienti*, pp. 11-53; GIANFRANCO FERLISI, *Entro mura d'acqua e di pietra: dinamiche insediative e progetti dinastici dai Canossa ai Gonzaga*, pp. 145-231; MARZIO ACHILLE ROMANI, «Un morbido paese»: *l'economia della città e del territorio*, pp. 253-349; MARINA ROMANI, *Tasselli di un mondo centripeto: la società urbana*, pp. 353-439; ISABELLA LAZZARINI, «Un bastione di mezzo»: *trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche*, pp. 443-505.

mente ad un arco cronologico ugualmente non ampio, i secoli X-XIII, necessiterebbe di una trattazione articolata e di non scarsa importanza interessando un'area della pianura padana assai ricca di corsi d'acqua e dove, al pari di tutta la pianura, la 'civiltà dell'acqua' ha occupato un ruolo primario nella vita dell'uomo medievale in ogni sua sfaccettatura.<sup>6</sup> Datone il polimorfismo, si dovrebbero inoltre considerare tutte le diverse dimensioni dell'acqua in rapporto all'uomo, da quella meteorica (pioggia, grandine, neve, nebbia, ghiaccio ecc.), a quella geografica (fiume, lago, mare, sorgente, ecc.), a quella ergologica (canale, pozzo, diga, ecc.).<sup>7</sup> Ma proprio per tale sua ricchezza, l'argomento non potrà essere qui affrontato in maniera esaustiva. Questo contributo vorrebbe insomma costituire l'auspicio di future ricerche e non una trattazione esauriente del tema assegnato, tant'è che non ci soffermeremo in maniera approfondita su aspetti specifici meritevoli di ben altra attenzione quali, ad esempio, la presenza e la gestione dei porti, dei mulini, l'esercizio della pesca. In questi brevi appunti riserveremo altresì solo qualche accenno alla città di Mantova, al suo rapporto con l'acqua che la circondava e ai canali che l'attraversavano, e non affronteremo, volutamente, il noto ruolo – a parer nostro ancora meritevole di qualche supplemento d'indagine – di Alberto Pitentino nel disegnare 'l'architettura' delle acque e quindi della stessa *civitas* mantovana,<sup>8</sup> una città 'nata sull'acqua'.<sup>9</sup>

## 1. CINTA DALL'ACQUA

L'acqua, che in questo come nel caso di innumerevoli altri centri abitati si identifica con il fiume, è all'origine stessa della città, il fiume è un fattore

<sup>6</sup> In generale sul tema acqua si rinvia qui a *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, a cura di Vito Teti, Roma, Donzelli, 2003; *L'acqua nei secoli altomedievali*, 2 voll., Atti delle LV Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto, CISAM, 2008.

<sup>7</sup> CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Polimorfismo nel lessico dell'acqua*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., I, pp. 43-94: 44.

<sup>8</sup> ERCOLANO MARANI, *Il paesaggio lacustre di Mantova fra l'antichità romana e il medioevo*, in «Civiltà mantovana», s. II, VIII (1967), pp. 105-107 e s. II, XI (1967), pp. 361-378; Id., *Topografia e urbanistica a Mantova al tempo di Sant'Anselmo*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Mantova, 23-25 maggio 1986), a cura di Paolo Golinelli, Bologna, Pàtron, 1987, pp. 211-214; MARIO VAINI, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 17-20.

<sup>9</sup> Mutuiamo questa espressione da GHERARDO ORTALLI, *Nascere sull'acqua. La lunga genesi di Venezia*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., pp. 141-177.

costitutivo del suo impianto, delle sue trasformazioni e della sua proiezione verso l'esterno, ne caratterizza fortemente l'immagine, ne segna i limiti. La città ne è condizionata ma a sua volta lo condiziona.<sup>10</sup> E il caso di Mantova lo mostra chiaramente con la sistemazione idrica che si attribuisce all'appena citato Alberto Pitentino in una fase in cui, alla fine del secolo XII, il comune cittadino avvia una sua propria politica di controllo e di gestione delle acque – avremo occasione di farvi cenno poco sotto. Ma il fiume non è solo un elemento di separazione fra la città e il 'suo' territorio. Esso stabilisce una serie di relazioni e con le aree limitrofe e con quelle più lontane, potendo costituire un tramite per le relazioni umane e commerciali: è una via che unisce la città ad altri centri abitati, ad altre città, ed esalta il ruolo che la città stessa ha di centro commerciale. Il fiume catalizza interessi, diritti, conflitti.<sup>11</sup> Al fiume si guarda come ad una forza generosa e nel contempo ad un elemento da cui doversi difendere,<sup>12</sup> una forza che all'occorrenza può diventare nemica e che pertanto richiede interventi pubblici adeguati.<sup>13</sup> Il nesso fra la città e il fiume rappresenta un legame 'naturale' e complesso, una chiave di lettura fra le più interessanti anche di lungo periodo e relativamente ad aspetti diversi (vita sociale, vita economica, struttura e sviluppo urbani). Le sfaccettature che quel nesso implica sono molteplici e possono essere penetrate praticando approcci diversi.

Tutto ciò è tanto più vero per una città come Mantova, il cui sviluppo è stato condizionato da quel *milieu* geografico che ne determinò già le prime forme dell'insediamento. È noto che la penetrazione etrusca nel territorio mantovano avvenne seguendo il Mincio e che proprio in località poste lungo il corso del fiume ne sono rimaste tracce archeologiche importanti e finanche laddove sorse poi Mantova. Merita d'essere qui ricordato almeno l'insediamento scoperto nelle vicinanze dell'odierno centro abitato di Bagnolo San Vito, un insediamento che parrebbe essere sta-

<sup>10</sup> CARLO M. TRAVAGLINI, *Introduzione*, in *La città e il fiume. Secoli XIII-XIX*, a cura di Carlo M. Travaglini, Rome, École française de Rome, 2008, p. 1.

<sup>11</sup> GIOVANNI CHIODI, *Conflitti per l'uso delle acque nella Milano del XII secolo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., pp. 505-582.

<sup>12</sup> PAOLO SQUATRITI, *I pericoli dell'acqua nell'Alto Medioevo italiano*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., pp. 583-618.

<sup>13</sup> PIERRE RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni storici», LXI (1986), pp. 9-32; DUCCIO BALDESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in «Mélanges de l'École française de Rome», CIV (1992), 2, pp. 431-479; FRANCESCA BOCHI, *Gestione delle acque e politica delle infrastrutture a Bologna all'inizio del XIII secolo*, in *La città e il fiume. Secoli XIII-XIX* cit., pp. 23-29.

to fondato attorno alla metà del secolo VI a.C. entro l'alveo del Mincio dalle cui esondazioni venne difeso mediante un terrapieno più volte rinforzato. Il centro funse da punto di approdo e di smistamento di merci che dall'Adriatico vi giungevano attraverso la via del Po e del Mincio: si possono ricordare, ad esempio, le anfore greche utilizzate per il trasporto del vino e dell'olio, o i vasetti di vetro per profumi destinati anche al mondo d'Oltralpe mediante le vie commerciali lombarde e gli altri centri minori ubicati lungo il Mincio e l'Oglio. Il sito risulta essere stato abbandonato al principio del secolo IV a.C. In quel secolo, e soprattutto nel III, ne emersero di nuovi, fra i quali la stessa Mantova,<sup>14</sup> sorta su di una penisola emergente da una dilatazione lacustre del Mincio.<sup>15</sup>

I Bizantini vi rimasero chiusi al riparo dall'avanzata longobarda. Alboino entrò velocemente in Italia e occupò varie città, fra cui Venezia, ma non Padova, Mantova e Cremona. Le ragioni di ciò trovano diverse spiegazioni, anche se parrebbe prevalere l'idea che il re longobardo non abbia seguito una precisa strategia di conquista, aggravata dalla scarsa propensione dei Longobardi nell'affrontare le località difese dall'acqua.<sup>16</sup> La città venne conquistata solo nell'anno 603.<sup>17</sup> Fu Agilulfo che «expugnavit [...] Mantuam et interruptis muris eius cum arietibus [...] ingressus est in ea die Iduum Septembrium».<sup>18</sup> Mantova subì allora il duro attacco longobardo e patì gravi danni. Paolo Diacono dice che assieme ad altri centri urbani fu distrutta *ad solum usque*, espressione che starebbe ad indicare una distruzione avente come scopo quello di privare un centro abitato della

<sup>14</sup> MAURO CALZOLARI, *Il Po in età etrusca e celtica*, in *Un Po di terra*, a cura di Carlo Ferrari e Lucio Gambi, Reggio Emilia, Diabasis, 2000, pp. 367-380: 374-376.

<sup>15</sup> E. MARANI, *Topografia e urbanistica* cit., pp. 211-214. Per l'apporto della archeologia alla conoscenza dello sviluppo urbano si veda ELENA MARIA MENOTTI – ALBERTO MANICARDI, *Mantova e il suo territorio in età tardoantica ed altomedievale*, in *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova, SAP Società archeologica, 2004, pp. 141-150.

<sup>16</sup> ALDO ANGELO SETTIA, *L'acqua come difesa*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., pp. 370-371.

<sup>17</sup> Per quanto segue mi permetto di rimandare a GIUSEPPE GARDONI, *Vescovi e città a Mantova dall'età carolingia al secolo XI*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale nell'Alto Medioevo*, Atti del Convegno (Mantova, 16-18 settembre 2004), a cura di Giancarlo Andenna, Gian Pietro Brogiolo e Renata Salvarani, Trieste, Editreg, 2006, pp. 183-246: 184-186 e bibliografia ivi citata.

<sup>18</sup> PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, edidit Georg Waitz, Hahnsche Buchhandlung, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover, 1878, IV, 28.



qualifica di *civitas*, una 'punizione' che si manifesta concretamente nella distruzione delle sue mura.<sup>19</sup>

Mantova già a quell'epoca doveva dunque apparire come una vera e propria fortezza palustre: «son cinta da un fiume, e difesa all'intorno da navi»,<sup>20</sup> farà significativamente dire Donizone alla città. Si tratta d'una connotazione che non verrà meno nei secoli successivi ed in particolare durante il dominio dei Canossa.

Un nesso fra le acque mantovane e questo gruppo parentale lo si può scorgere in un evento risalente al secolo X e legato fortemente alla fortuna e all'affermazione della famiglia.<sup>21</sup> La regina Adelaide, morto il marito Lotario, fu rinchiusa in una rocca sul Garda per volere di Berengario II. Con la regina furono imprigionati una sua ancella e un anziano prete, il quale aprì una breccia in quella prigione e riuscì a fuggire assieme alle due donne. I tre raggiunsero il lago «che Mantova vivo conserva». Qui trovarono una barca guidata da un pescatore «cortese» che li traghettò sull'altra sponda e fece loro dono di un «non piccolo pesce». La comitiva poté raggiungere poi Reggio Emilia e trovare riparo per intervento del vescovo della città presso Atto da Canossa finché la regina non si unì in matrimonio al futuro imperatore Ottone I.<sup>22</sup>

Mantova fu scelta, non a caso, come capitale dei domini canossiani da Bonifacio allorché l'influenza della famiglia si estendeva sulla pianura padana da Piacenza al mare. Attorno al Po e sui suoi affluenti si erano andate addensando le fortezze dei Canossa, fortezze talvolta poste in località utili per il controllo delle vie d'acqua; si pensi ad esempio a Governolo, situato in un punto di confluenza fluviale importante anche per il controllo della navigazione interna.

<sup>19</sup> CRISTINA LA ROCCA, 'Castrum vel potius civitas'. *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'Alto Medioevo*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di Riccardo Francovich e Ghislaine Noyé, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994 («Biblioteca di archeologia medievale»), pp. 547-550: 548-549.

<sup>20</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, introduzione di Vito Fumagalli, traduzione e note di Paolo Golinelli, Milano, Jaca Book, 1987, VII, v. 604. Sul noto 'contrasto' fra Mantova e Canossa, si veda da ultimo, ARTURO CALZONA, *L'altercatio fra Mantova e Canossa: immagini 'diverse' al servizio della riforma*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009), a cura di Arturo Calzona, Cinisello Balsamo, Silvana, 2008, pp. 20-49.

<sup>21</sup> VITO FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen, Niemeyer, 1971.

<sup>22</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., I, vv. 135-244.

Lo stato dei Canossa andò disgregandosi quando, morto Bonifacio, la sua difficile eredità passò a Matilde. Allora anche i legami con Mantova andarono allentandosi sino a sfociare in aperta contrapposizione. La città si ribellò a Matilde per ventiquattro anni: reclamò le sue libertà di orientamento comunale così come altre città godevano e si schierò con l'imperatore.<sup>23</sup> Al «tradimento» reagì duramente Matilde, la quale schierò contro di essa i «suoi guerrieri, muniti di scudi e di archi, e le navi migliori ben armate».<sup>24</sup> Ecco che in questa occasione le navi vengono impiegate nell'ambito di un'azione bellica,<sup>25</sup> circostanza che della città evidenzia ancora una volta il carattere di fortezza immersa fra le acque.

Ma quelle acque erano e saranno solcate anche dalle navi dei mercanti provenienti da altre città, così come continueranno a costituire un tratto peculiare della fisionomia urbana e ad essere utilizzate per ragioni diverse – lo vedremo. Si è già accennato agli interventi attuati nella seconda metà del secolo XII, quando, come altre città comunali,<sup>26</sup> Mantova tese a riconquistare un ruolo centrale rispetto al suo territorio.<sup>27</sup>

In quel torno di tempo, secondo uno schema generale, la riduzione dello spazio del bosco e degli acquitrini avvenne per impulso soprattutto dei signori laici ed ecclesiastici oltre che per iniziativa delle città, le quali dettero vita a bonifiche, alla regolamentazione di corsi d'acqua, allo scavo di canali.<sup>28</sup> Fu allora che il comune cittadino mediante la costruzione della diga-ponte dei Mulini e alla escavazione del canale denominato Rio che l'attraversava, modificò il paesaggio attorno alla città.<sup>29</sup> Questi interventi

<sup>23</sup> GIUSEPPE GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo: il caso mantovano*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di Andrea Castagnetti, Antonio Ciaralli e Gian Maria Varanini, Verona, Libreria universitaria, 2007, pp. 279-348.

<sup>24</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., II, vv. 1300-1325.

<sup>25</sup> A.A. SETTIA, *L'acqua come difesa* cit., *passim*; FABIO ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXIV (2008), pp. 11-46.

<sup>26</sup> D. BALDESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale* cit., pp. 431-479; F. BOCCHI, *Gestione delle acque e politica delle infrastrutture a Bologna all'inizio del XIII secolo* cit., pp. 23-29.

<sup>27</sup> Basti per ora rimandare a M. VAINI, *Navigazione ed agricoltura nell'Oltrepò (secc. XIII-XIV)* cit., pp. 33-34.

<sup>28</sup> GIULIANO PINTO, *I nuovi equilibri tra città e campagna in Italia fra XI e XII secolo*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti delle LVI Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto, CISAM, 2009, pp. 1055-1081.

<sup>29</sup> E. MARANI, *Il paesaggio lacustre di Mantova fra l'antichità romana e il medioevo* cit., II, 8, 1967, pp. 105-107 e II, 11, 1967, pp. 361-378; M. VAINI, *Il territorio mantovano nel sacro ro-*

tuttavia non impediranno all'acqua di costituire ancora per lungo tempo una grave minaccia per la città che più volte anche nel corso del secolo XIII ne sarà invasa. Secondo gli *Annales mantuani* infatti nel mese di novembre dell'anno 1281 «circha festum sancti Martini fuit diluvium maximum aquarum per totum, ita quod quasi medietas civitatis Mantue fuit affundata».<sup>30</sup> Nel 1293 nei mesi di ottobre e novembre «fuit Padus ita magnus, quod toto tempore vite alicuius hominis non fuit ita magnus; quare nullus arzenus potuit retinere, quum iret super soleam in omni parte, ita etiam quod bene tertia pars civitatis Mantue fuit affundata».<sup>31</sup>

Fra XII e XIII secolo il comune cittadino procedette ad una attenta ricognizione delle proprietà comunali,<sup>32</sup> gran parte delle quali – se non tutte – dovettero essere alienate in quello stesso torno di tempo per sanare i suoi debiti.<sup>33</sup> A noi importa rilevare come quell'azione di governo abbia comportato una rivendicazione dei diritti comunali sulle rive dei laghi. Nel corso del 1217<sup>34</sup> si dibatté un contenzioso fra il comune e il

---

mano impero cit., pp. 212-216. Per l'epoca anteriore si vedano MAURO CALZOLARI, *I laghi di Mantova in età romana*, in *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, a cura di Mariavittoria Antico Gallina, Milano, ET, 1996, pp. 123-138; ANNA MARIA TAMASSIA, *Mantova e i suoi laghi in età romana*, in «Atti e Memorie della Accademia Nazionale Virgiliana», n.s., LXVI (1998), pp. 27-41. Relativamente al periodo successivo si rimanda a CARLO TOGLIANI, *La regolazione dei laghi nelle soluzioni dei tecnici gonzagheschi. Bonifica e navigazione del Basso Mincio fra XIV e XVIII secolo*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. III. Il paesaggio mantovano dal secolo XV all'inizio del XVIII*, Atti del Convegno (Mantova, 5-6 novembre 2003), a cura di Eugenio Camerlenghi, Viviana Rebonato e Sara Tammaccaro, Firenze, Olschki, 2007 («Miscellanea», 17), pp. 173-209.

<sup>30</sup> *Annales Mantuani* (a. 1183-1299), edidit Georg Heinrich Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover, 1866, ad annum.

<sup>31</sup> *Annales Mantuani* (a. 1183-1299) cit., ad annum.

<sup>32</sup> Fra gli studi più recenti si vedano *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge – Temps Modernes», XCIX (1987), 2, pp. 551-728; *Risorse collettive*, a cura di Diego Moreno e Ottavio Raggio, in «Quaderni storici», XXVII (1992), 81; PAOLO GRILLO, *Il comune di Milano e il problema dei beni pubblici fra XII e XIII secolo: da un processo del 1207*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge – Temps Modernes», CXIII (2001), pp. 433-451; RICCARDO RAO, *Beni comunali e governo del territorio nel 'Liber potheis' di Brescia*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Milano, Unicopli, 2003, pp. 171-199; ID., *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2005; ID., *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, Edizioni universitarie di lettere economia diritto, 2008, pp. 11-22.

<sup>33</sup> Rimando, per ora, a GIUSEPPE GARDONI, 'Consilium petit', 'consilium dixit'. *Contributo allo studio dei consigli comunali: alcuni esempi mantovani fra città e contado (sec. XIII)*, in «Atti e Memorie della Accademia Nazionale Virgiliana», in corso di stampa.

<sup>34</sup> *L'archivio del monastero di Sant'Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di

monastero di Sant'Andrea proprio in merito ad un tratto delle rive del lago fra Bagnolo e Pietole.<sup>35</sup> La sentenza, pronunciata sul finire di quell'anno, fu l'occasione da parte del comune per riaffermare il suo controllo su tutte le rive, si stabilì infatti «quod omnes riverie lacus a Ripalta, ab utraque latere lacus, usque ad Fissarum in Buca Mencii ad Commune pertinere», pur riconoscendo al monastero i beni che rivendicava «tam in secando, ubi prata erant in herba, quam in piscando ubi aqua erant».<sup>36</sup> L'azione proseguì negli anni seguenti: nel 1222<sup>37</sup> un giudice cittadino riconosce essere di proprietà comunale «formulas et portus formularum que sunt in ripis Prate et paludis Cipate» che il podestà Leone *de Carcere* aveva alienato ad alcuni privati.

## 2. CONFINI D'ACQUA

Tra tarda antichità e primo Medioevo il paesaggio italiano, ed in maniera particolare quello della bassa pianura padana, andava vieppiù caratterizzandosi per la presenza di vaste estensioni di boschi e paludi. L'ambiente padano doveva apparire come una sorta di nemico da cui difendersi non essendo sottoposto al controllo umano come accadeva invece in precedenza. Tale stato di cose si riflette con immediatezza, ad esempio, nella agiografia, dove il rapporto fra l'uomo e l'ambiente è presentato come una incessante lotta fra l'uomo e le forze naturali, una lotta mediata dal santo, il quale può finanche superare e ristabilire l'armonia del creato.<sup>38</sup> In questa tipologia di fonti i paesaggi che predominano, in una varietà di situazioni e di combinazioni che mutano con il variare dei secoli e dei luoghi, sono quelli che connotano in modo specifico la

---

Ugo Nicolini, Mantova, Tip. Industriale Mantovana, 1959 («Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1, Monumenta), nn. CVIII e CIX.

<sup>35</sup> PAOLO GOLINELLI, *Monasteri e comuni a Modena, Reggio e Mantova*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di Studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), Cesena, Centro Storico benedettino italiano, 1998, pp. 445-464: 460-461.

<sup>36</sup> *L'archivio del monastero di Sant'Andrea* cit., n. CXI, 1217 dicembre 28.

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Milano, *Pergamene per Fondi*, c. 224, n. 274, 1222 settembre 14.

<sup>38</sup> PAOLO GOLINELLI, *Elementi per la storia delle campagne padane nelle fonti agiografiche del secolo XI*, in ID., *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 1991 (ed. or. 1978), pp. 133-174.

pianura padana: l'acqua, la foresta, le aree coltivate. Ma nei testi altomedievali queste ultime passano in secondo piano rispetto alla palude e alla selva, mentre fra XII e XIII secolo, al momento della 'riconquista' del suolo, le coltivazioni tornano a rivestire un ruolo primario. Insomma, anche l'evoluzione del paesaggio e il ruolo delle acque si rispecchiano nei testi agiografici.

Dovevano essere soprattutto le acque a rappresentare il grande problema come riflette l'elevata frequenza dei prodigi operati dai diversi santi a tutela della loro forza: lo mostra del resto lo stesso miracolo operato da Simeone citato all'inizio di queste pagine e gli altri miracoli cui faremo riferimento in seguito. Occorre peraltro considerare che gli agiografi tendono a mettere in luce gli elementi di maggiore difficoltà in grado di esaltare le doti soprannaturali del santo. Vediamone un paio di esempi. Nella vita di san Colombano – siamo nel secolo VII – una piena del torrente Bobbio è arginata solo grazie all'intervento del successore del santo evitando così la distruzione del mulino del monastero di Bobbio.<sup>39</sup> Stando alla più antica *Vita di san Zeno* di Verona, allorché erano in corso le celebrazioni per il suo *dies natalis*, il fiume Adige straripò tanto che arrivò a lambire la porta della basilica del santo all'interno della quale si erano raccolti i fedeli in preghiera, ma l'acqua si fermò prodigiosamente sulla soglia.<sup>40</sup> E gli esempi, riferibili a piene, alluvioni, rifacimento di argini, potrebbero essere moltiplicati.<sup>41</sup>

Anche gran parte del territorio mantovano doveva connotarsi per un paesaggio ruralizzato, dove le aree incolte predominavano su quelle coltivate e dove le foreste e le acque costituivano gli elementi naturali predominanti. Un territorio fortemente segnato oltretutto dalla presenza di numerosi fiumi, maggiori e minori, il cui corso ne ha condizionato lo stesso sviluppo, in un contesto geoambientale molto diverso dall'attuale.

Solcato dal Mincio e delimitato a sud dall'instabile e mutevole corso del fiume Po,<sup>42</sup> il Mantovano era segnato ad ovest dall'Oglio e dal Chie-

<sup>39</sup> *Vitae Columbani abbatis discipulorumque eius auctore Iona*, edidit Ernestus Duemmler, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum merovingicarum*, Hannover-Lipsia, 1902, II, 2, p. 115.

<sup>40</sup> *Sermo venerabili Coronati Notarii de vita sancti episcopi et confessoris Zenonis*, a cura di Gian Paolo Marchi, in *Il culto di S. Zeno nel Veronese*, Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1972, IX, pp. 22-23.

<sup>41</sup> ELISA ANTI, *Santi e animali nell'Italia Padana. Secoli IV-XII*, Bologna, CLUEB, 1998, p. 59.

<sup>42</sup> Sia qui sufficiente rinviare a MAURO CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto di Polirone:*

se, mentre ad est lo era dal sistema Tartaro-Tione e dall'Allegrezza. A questi corsi va aggiunta la ricca rete di fiumi minori dell'alta pianura alimentati anche dalla fascia dei fontanili: ricordiamo l'Osona, il Birbesi e il Solfero che sfociavano entrambi nel Caldono e quindi nel Mincio, l'Esere, per tacere di tutti gli altri canali e fossati. Il Mincio attorno e oltre la città originava i noti laghi che facevano – e fanno – da corona a Mantova, mentre più a sud si allargava in ampie paludi sino alla sua foce in Po.<sup>43</sup> Si devono poi menzionare tutti i numerosi corsi d'acqua che attraversavano le terre poste a ridosso di quest'ultimo: fra i maggiori il fiume Zara, il Crostolo, il Secchia, il Bondeno.<sup>44</sup>

Erano proprio i principali di tali fiumi, primi fra tutti il Mincio e il Po, a costituire i punti di riferimento utilizzati nella documentazione pubblica per delimitare i confini entro i quali si andò definendo il Mantovano.<sup>45</sup> Pur senza entrare in una minuta ed esaustiva analisi dei diversi esempi adducibili, sarà sufficiente richiamare la descrizione presente nel diploma di Berengario alla Chiesa di Mantova dell'anno 894,<sup>46</sup> ripetuta in varie conferme successive.<sup>47</sup> Merita d'essere ricordato che con la concessione berengariana vengono riconosciuti all'episcopio importanti diritti fiscali: il teloneo, il ripatico, la palifittura sulle rive della città e nel porto, ed anche i diritti sui mercati annuali di tutto il comitato e quelli derivanti dai mulini alimentati dai corsi d'acqua. Nel 997<sup>48</sup> Ottone III conferma la Chiesa vescovile nel possesso di tutti i suoi beni e riconosce la detenzione dei diritti di teloneo e di ripatico nella città e nel porto di Mantova, quelli su

---

*idrografia e topografia nell'Alto Medioevo*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)* cit., pp. 1-33: 4-6.

<sup>43</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, pp. 99-104; EUGENIO CAMERLENGHI, *Agricoltura e paesaggio agrario medievale nell'opera di Pietro Torelli*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. II* cit., pp. 133-153.

<sup>44</sup> M. CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'Alto Medioevo* cit., pp. 7-14.

<sup>45</sup> V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero* cit., pp. 53-67.

<sup>46</sup> *I diplomi di Berengario I*, a cura di Luigi Schiapparelli, Roma, ISIME, 1903, n. XII, 894 novembre 21: «[...] ambe ripe Mincii de Valegio usque in Largionem fluvium et per Largionem sursum usque Zaram et Olum et deorsum usque Padum per Largionem et per Padum sursum et deorsum usque in Crustellum et Borrigianam» [d'ora in avanti *DD Berengario I*].

<sup>47</sup> V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero* cit., p. 53.

<sup>48</sup> *Die Urkunden Otto des III*, edidit Theodor Sickel, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1893, n. 255, 997 ottobre 1 [d'ora in avanti *DD Ottonis III*].

tutti i mercati annuali che si tengono nell'ambito del comitato, la cui estensione è circoscritta dal Mincio, Larione, Zara, Oglio, Po, Quistello. Nel 1037<sup>49</sup> Corrado II indirizza un ampio e noto diploma al vescovo Itolfo. Osserviamo che nel testo del diploma – che conferma i precedenti diritti fiscali (teloneo, ripatico e sui mercati di tutto il territorio oltre che della zecca), si delimita minuziosamente l'ambito territoriale di pertinenza della distrutta abbazia di San Cassiano attraverso il corso di alcuni fiumi.<sup>50</sup> Potremmo quindi asserire che al potere vescovile erano soggetti i corsi d'acqua sui quali si spostavano gli uomini e le merci attraverso la riscossione dei diritti fiscali collegati alla navigazione e al commercio, controllando porti e mercati, veri e propri gangli della economia cittadina.<sup>51</sup> V'è poi da fare riferimento almeno ai diplomi imperiali e regi concessi ai cittadini-arimanni nel corso del secolo XI nei quali, come di consueto, i limiti del territorio mantovano vengono indicati proprio mediante il riferimento ai fiumi.<sup>52</sup>

Ovviamente il fiume di maggior rilievo era il Po. Esso costituiva l'asse viario portante del sistema di comunicazioni fluviali dell'Italia settentrionale, e numerose sono le fonti che testimoniano la navigazione lungo il suo corso e lungo i suoi affluenti attribuendogli così un ruolo di primaria importanza nei commerci tra la pianura padana, l'area adriatica e il Mediterraneo.<sup>53</sup> Il Po rappresentava il vettore principale di una vasta rete di idrovie. Lungo il suo corso e lungo i suoi affluenti erano attivi alcuni centri portuali o punti di attracco (uno di questi doveva con ogni probabilità essere presente a Pegognaga, come lasciano intendere le merci di impor-

<sup>49</sup> *Die Urkunden Konrads II*, edidit Harry Bresslau, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, Hannover und Leipzig, Hahnsche Buchhandlung, 1909, n. 235, 1037 marzo 31 [d'ora in avanti *DD Conradi II*].

<sup>50</sup> I confini sono indicati nel modo seguente: «de Agricia maiore usque in viam, que dicitur episcopalis vulgo tamen viscovilis, usque in Agritia minore, inde decurrit terminatio usque Uerniscula, inde derivatur per fossas Politti in lacum Mantuano, inde Fissaro et per Fissarum usque in Agritiam maiorem, ubi terminationis exordium sum[p]sit».

<sup>51</sup> Su questo argomento, che dovrà essere ripreso, si veda PIETRO TORELLI, *Introduzione per il vescovo e i diritti delle acque*, in «Postumia. Annali», XIII (2002), pp. 21-39.

<sup>52</sup> Vedi *infra*, testo corrispondente alle note 98-109.

<sup>53</sup> GINA FASOLI, *Navigazione fluviale. Ponti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, in *Atti della XXV Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 1978, pp. 565-607. Si vedano anche MARIO DI GIANFRANCESCO, *Per una storia della navigazione padana dal medioevo alla vigilia del risorgimento*, in «Quaderni storici», XVIII (1975), pp. 199-226; PIERRE RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni storici», LXI (1986), pp. 9-32.

tazione reperite qui giunte attraverso la navigazione fluviale),<sup>54</sup> scali di diversa importanza ma tutti necessari e per la organizzazione logistica della navigazione e per le necessità degli scambi svolti ai più diversi livelli in coaffluenti navigabili collegati con le principali città padane.<sup>55</sup> E con tale sistema idrografico era connesso quello stradale. Insieme davano vita ad un 'sistema integrato' di comunicazioni che copriva l'intera padania<sup>56</sup> opportunamente definito una «comoda rete fluviale padana».<sup>57</sup>

### 3. ACQUE E INSEDIAMENTI

La pianura padana doveva in gran parte essere dominata da un paesaggio selvaggio ancora nel secolo XI.<sup>58</sup> Valga l'esempio della corte mantovana di Formigosa, posta fra la città ed il Po, che attorno alla metà di quel secolo misurava 3.032 iugeri dei quali ben 3.000 erano ricoperti dal bosco e dalla palude.<sup>59</sup> Pur costituendo un caso limite della bassa padana, esso restituisce un'immagine eloquente della situazione ambientale e del tipo di economia – solitamente definita silvo-pastorale – che vi predominava.<sup>60</sup> Dalle aree incolte gli uomini traevano una infinità di risorse: vi si praticava la caccia e la pesca e si pascolava il bestiame, si raccoglievano i frutti spontanei e si tagliava la legna.<sup>61</sup> Tuttavia, come recenti appron-

<sup>54</sup> Si veda *Archeologia e restauro di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di Anna Maria Tamassia, Firenze, Olschki, 1996, ed in particolare i seguenti saggi: MAURO CALZOLARI, *L'area archeologica di San Lorenzo: inquadramento topografico*, pp. 15-31; ID., *Gli insediamenti di età romana nel comune di Pegognaga e zone limitrofe*, pp. 413-432; PIERPAOLO BONACINI, *Pegognaga: territorio e insediamento nel primo medioevo*, pp. 433-466.

<sup>55</sup> BRUNO ANDREOLLI, *Gestione e misurazione dell'acqua nell'Alto Medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., pp. 429-465: 444.

<sup>56</sup> M. CALZOLARI, *Età romana: le terre lungo il Po*, in *Un Po di terra* cit., pp. 381-396.

<sup>57</sup> LELLIA RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 285.

<sup>58</sup> VITO FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 3-49.

<sup>59</sup> *L'archivio del monastero di Sant'Andrea* cit., n. IX, 1072 gennaio 19; osserviamo che vi è una cappella, e che fra i confini v'è il fiume «quod dicitur Lario», una fossa «que vocatur Fornicata», il Mincio «quod est lacus».

<sup>60</sup> VITO FUMAGALLI, *Il Regno italico*, Torino, UTET libreria, 1986, pp. 57-100; ID., *Città e campagna nell'Italia medievale*, Bologna, Pàtron, 1985, p. 31; ID., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 67-92.

<sup>61</sup> Le terre incolte furono nell'Alto Medioevo un pilastro fondamentale della agricoltura: VITO FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 33.



dimenti hanno messo in luce, i terreni posti a coltura non costituivano una presenza insignificante nemmeno nel Mantovano: diversamente da quanto la tradizione storiografica locale asserisce, l'agricoltura non era marginale.<sup>62</sup> Il monastero di San Salvatore di Brescia – che successivamente assumerà il titolo di Santa Giulia – ottenne nel 760<sup>63</sup> dai re dei Longobardi Adelchi e Desiderio una conferma di beni fra i quali compaiono 150 iugeri di terra in parte selvosa a San Martino Gusnago e soprattutto un *casale* situato presso Cicognara.<sup>64</sup> Quest'ultimo complesso di beni (300 iugeri) era coltivato da quattro massari con le loro famiglie, ognuna delle quali aveva con ogni probabilità a disposizione dei terreni coltivati di una qualche consistenza. Il polittico di Santa Giulia risalente agli anni 879-906,<sup>65</sup> registra la presenza sempre in Cicognara di due *curtes*.<sup>66</sup> Di queste una era assai piccola ma disponeva di una cappella dotata di arredi sacri e di libri; l'altra, alquanto ampia (400 ettari), era dotata di una *pars dominica* estesa per circa 88 ettari di terreno dove si coltivavano frumento, segale, orzo, fava, viti, prato. Aveva pure una selva che permetteva di allevare 200 maiali ed un mulino ad acqua in grado di macinare grano in quantità elevata (400 quintali circa). In essa vivevano un centinaio di persone che garantivano un'abbondante manodopera.<sup>67</sup>

---

Per un panorama generale sulla situazione: *Medioevo rurale*, a cura di Vito Fumagalli e Gabriella Rossetti, Bologna, il Mulino, 1980; GIOVANNI CHERUBINI, *L'Italia rurale nel basso medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1985; *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di Bruno Andreolli, Vito Fumagalli e Massimo Montanari, Bologna, CLUEB, 1985; *Il bosco nel medioevo*, a cura di Bruno Andreolli e Massimo Montanari, Bologna, CLUEB, 1988; *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, 2 voll., Atti della XXXVII Settimana di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo – 5 aprile 1989), Spoleto, CISAM, 1990.

<sup>62</sup> GIANFRANCO PASQUALI, *Il lavoro contadino e la produzione agricola: tradizione e innovazione sulle terre mantovane (secoli VIII-X)*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. II cit.*, pp. 155-168.

<sup>63</sup> *Codice diplomatico longobardo*, III, a cura di Carlrichard Brühl, Roma, ISIME, 1973, n. 33.

<sup>64</sup> G. PASQUALI, *Il lavoro contadino e la produzione agricola cit.*, pp. 159-160. Un cenno a San Martino Gusnago riserva anche P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola cit.*, I, p. 119 ma sulla base di altra documentazione.

<sup>65</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di Andrea Castagnetti, Michele Luzzati, Gianfranco Pasquali e Augusto Vasina, Roma, ISIME, 1979, pp. 84-85.

<sup>66</sup> BRUNO ANDREOLLI – MASSIMO MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, CLUEB, 1985; JEAN PIERRE DEVROEY – MASSIMO MONTANARI, *Città, campagna, sistema curtense (secoli IX-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali cit.*, pp. 777-808.

<sup>67</sup> G. PASQUALI, *Il lavoro contadino e la produzione agricola cit.*, pp. 160-161.

Non è tutto. Delle corti menzionate nel citato polittico, una settantina in tutto, 19 possono essere collocate entro il territorio mantovano. Ricordiamo qui quella di Cavriana,<sup>68</sup> con una superficie di circa 32 ettari dove ampia era la coltivazione della vite e dell'olivo e si seminavano cereali minori.<sup>69</sup> Questa e le altre corti dipendenti dal monastero bresciano poste nell'alta pianura rappresentano degli insediamenti antichi con colture specializzate, ossia con terreni intensamente coltivati, ben diverse da quelle della bassa, come la suddetta corte di Cicognara e le altre 14 corti monastiche dislocate in 8 diverse località.<sup>70</sup> Di queste, 5 hanno una cappella, ognuna delle quali ha propri libri e arredi sacri; 6 sono dotate di un mulino ad acqua. Le terre del dominico sono complessivamente pari a quasi 600 ettari: le selve sono cospicue, eppure non manca la viticoltura e ampi sono gli arativi.<sup>71</sup> Da quanto detto è possibile dunque sottolineare come anche la bassa pianura nel secolo VIII e soprattutto nel IX fosse interessata da uno sviluppo agricolo di una certa importanza anche se di certo condizionato dalla presenza di acque.

Si è appena visto come quel paesaggio fosse sin dall'Alto Medioevo punteggiato da un significativo numero di chiese e monasteri, ancor prima quindi della esplosione della colonizzazione del secolo successivo. Le pievi erano comunemente site lungo i corsi d'acqua. Lo si può notare anche osservando la rete delle chiese battesimali mantovane. Infatti da quando si hanno testimonianze dirette dei centri pievani a partire dal noto elenco del 1037, se ne può ricavare l'ubicazione, frutto di una lunga vicenda della organizzazione della cura d'anime:<sup>72</sup> importa qui rilevare come gli insediamenti sembrino aver preferito gli assi delle valli fluviali ai residui della antica viabilità.

<sup>68</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* cit., p. 59.

<sup>69</sup> G. PASQUALI, *Il lavoro contadino e la produzione agricola* cit., pp. 162-164.

<sup>70</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* cit., pp. 73-78, pp. 84-85.

<sup>71</sup> G. PASQUALI, *Il lavoro contadino e la produzione agricola* cit., pp. 164-165.

<sup>72</sup> ERCOLANO MARANI, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, in «Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», XLV (1977), pp. 89-146; MARCO SANNAZARO, *L'età tardo antica nel Mantovano: l'impatto della cristianizzazione sul paesaggio della città e del suo territorio*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. I. Dalla preistoria all'età tardoromana*, Atti del Convegno (Mantova, 3-4 novembre 2000), a cura di Eugenio Camerlenghi, Viviana Rebonato e Sara Tammaccaro, Firenze, Olschki, 2003 («Miscelanea», 10), pp. 253-267; GIUSEPPE RUBINI, *Per una riconsiderazione della 'medievale partizione plebana' della diocesi di Mantova. Prime acquisizioni*, in *Le origini della diocesi di Mantova* cit., pp. 273-291.

L'origine di molte di quelle pievi e cappelle va rapportata alla presenza proprio di grandi aziende agrarie signorili.<sup>73</sup> A quelli citati poco sopra possiamo aggiungere il caso di San Benedetto, sorto nel 1007<sup>74</sup> su di un'*insula* circondata dalle acque del Po e del Lirone, sulla quale sin dal 961<sup>75</sup> Adalberto Atto di Canossa aveva acquisito tramite permuta estesi beni sui quali insisteva un *castrum*. Queste proprietà saranno incrementate l'anno successivo quando egli otterrà beni dall'episcopio mantovano sempre in quel luogo ove preesisteva una chiesa.<sup>76</sup> Gli stretti legami fra l'uomo, l'ambiente e gli insediamenti su quell'isola e nelle aree contermini sono vivacemente illuminati da un importante atto di natura processuale: un testimoniale prodotto nell'ambito di una lite apertasi sullo scorcio del secolo XII fra l'episcopio mantovano e il monastero polironiano. Su questa documentazione dovremo tornare oltre, tuttavia vale la pena soffermarvisi sin da ora per anticipare che in essa ampi e frequenti sono i rinvii al continuo impegno degli abitanti diretto a strappare nuove terre all'acqua, terre che peraltro continuavano ad essere minacciate dalle piene del Po, oltre che per porre in risalto l'esistenza di peschiere, di canali di drenaggio e di canali navigabili, l'esercizio della pesca.<sup>77</sup> Nel gennaio 899-900<sup>78</sup> uno scabino mantovano di nome Ademanno dona alla chiesa di San Prospero di Reggio Emilia i suoi beni ubicati sull'isola di Suzzara, nel luogo detto Torricella, dove si trovava una cappella.<sup>79</sup> Va altresì ricordata Revere, località dotata di castello, uno fra i più antichi della regione, essenziale per il controllo della via fluviale del Po, e che pur essendo posta in un'area acquitrinosa, alla metà del secolo XI<sup>80</sup> disponeva di una pieve da cui dipendevano ben sette cappelle.<sup>81</sup> La presenza di tali edifici, oltre-

<sup>73</sup> V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali* cit., pp. 93-102.

<sup>74</sup> *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, a cura di Rossella Rinaldi, Carla Villani e Paolo Golinelli, Bologna, Pàtron, 1993, n. 14, 1007 giugno.

<sup>75</sup> *Codice diplomatico polironiano* cit., n. 1, 961 agosto 25.

<sup>76</sup> *Ivi*, n. 4, 962 ottobre 10.

<sup>77</sup> Vedi *infra*, nota 173.

<sup>78</sup> *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, a cura di Pietro Torelli, Reggio Emilia, Coop. Lavoranti, 1921, doc. XXIX, pp. 77-79.

<sup>79</sup> BRUNO ANDREOLLI, *Gestione e misurazione dell'acqua nell'Alto Medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* cit., pp. 429-465: 451.

<sup>80</sup> *Le carte degli archivi reggiani (1050-1060)*, a cura di Pietro Torelli e Francesco Saverio Gatta, Modena, Deputazione di storia patria, 1938, n. IX, dopo il 1052.

<sup>81</sup> ANDREA CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna, Pàtron, 1982, p. 109; V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali* cit., p. 96.

tutto così numerosi in un'area non ampia, rende evidente come anche in un ambiente in gran parte incolto e paludoso la presenza di abitanti non fosse per nulla irrilevante. Insomma anche queste aree erano abitate sia pur meno intensamente rispetto a quelle dell'alta pianura e della collina.

Dobbiamo porre in evidenza come gli insediamenti cui s'è fatto riferimento e molti altri ancora che potremmo citare, si sono formati su isole fluviali,<sup>82</sup> il che doveva comportare non pochi vantaggi: si pensi ad esempio alla possibilità di controllare con facilità il transito delle navi e all'uso dell'acqua per il funzionamento dei mulini.<sup>83</sup>

Oltre a quelli appena menzionati, un esempio ulteriore di un insediamento sviluppatosi in prossimità dell'alveo padano è costituito da Sermide, dove vantava diritti sin dal secolo IX il monastero di San Silvestro di Nonantola.<sup>84</sup> La corte fu assegnata con il relativo castello all'episcopio mantovano nel secolo X, come appare dal privilegio di Ottone III del 997.<sup>85</sup> La pieve locale è contemplata fra quelle soggette alla Chiesa di Mantova.<sup>86</sup> Stando ad un noto documento del 1082<sup>87</sup> – documento di dubbia autenticità invero<sup>88</sup> – il vescovo mantovano Ubaldo, su sollecitazione della contessa Matilde, investì il nipote Ubaldo, a nome dei figli del fratello, di una vera e propria signoria su Sermide, concedendo ad essi la *curtis* e ampi diritti giurisdizionali con esclusione dei beni dell'abbazia di Santa Maria di Felonica e della chiesa locale e dei diritti di pesca dei monasteri di Santa Giulia di Brescia e di San Ruffino di Mantova. Ai nuovi *domini* spetterà ricevere la terza parte del pesce pescato in tutto il territorio concesso, le decime di tutti i frutti della terra, delle viti, dei maiali e degli animali da cortile, delle uova e «duos sturiones magnos de Pado».<sup>89</sup>

<sup>82</sup> M. CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto di Polirone* cit., pp. 14-19.

<sup>83</sup> B. ANDREOLLI, *Gestione e misurazione dell'acqua nell'Alto Medioevo* cit., p. 450.

<sup>84</sup> A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo* cit., pp. 78-79; ID., *Il conte Anselmo I: l'invenzione di un conte carolingio*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 9-60: p. 33.

<sup>85</sup> DD *Otonis III*, n. 225, 997 ottobre 1.

<sup>86</sup> DD *Conradi II*, n. 235, 1037 marzo 31.

<sup>87</sup> PIETRO TORELLI, *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri Mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, I, Roma, Ermanno Loescher, 1914, n. 101, [1082] maggio 5, Mantova; ora riedito in *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, hrsg. Elke Goez und Werner Goez, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1998, pp. 470-474, + A3.

<sup>88</sup> G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo* cit., pp. 329-334.

<sup>89</sup> V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana* cit., pp. 10-11.

Nel 1205 metà della *curia* di Sermide risulta soggetta al monastero bresciano di Santa Giulia che l'aliena in quell'anno assieme ai diritti giurisdizionali.<sup>90</sup> Nel documento viene fatto riferimento ad otto *piscatores*, soggetti al monastero che hanno diritto di pesca. Questi otto dipendenti del monastero bresciano, abitanti in Sermide e dediti appunto alla pesca, erano già eccettuati nell'investitura vescovile sopra citata del 1082. Importa richiamare anche una convenzione stretta fra i Visdomini e gli abitanti di Sermide nell'anno 1207<sup>91</sup> nell'ambito della quale si regola l'uso delle acque e dei canali comuni, un uso che viene riconosciuto alla comunità rurale dietro la corresponsione di un terzo dei pesci, e dove si fa riferimento anche alla possibilità che il Po inondi e alle consuetudini di pesca proprie di quegli uomini.<sup>92</sup>

#### 4. VIE D'ACQUA

Nella notissima concessione dell'anno 715<sup>93</sup> rilasciata da Liutprando ai Comacchiesi, si citano quali posti di dogana Capo Mincio e Mantova, nel porto della quale dovevano essere pagati come tributo 48 moggi di sale.<sup>94</sup> In un polittico<sup>95</sup> di beni e diritti spettanti al cenobio di San Colombano di Bobbio si elencano tributi in denaro e in natura da corrispondere nel porto di Mantova da parte delle navi provenienti da Venezia e da Comacchio.<sup>96</sup> È dunque evidente che le vie d'acqua, *in primis* il Po e poi

<sup>90</sup> ADRIANO FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino Melara Bariano Trecenta [secc. X-XIV]. Documenti*, Bologna, Pàtron, 1991, n. 46, 1205 dicembre 1. Cfr. A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo* cit., p. 217; ID., *Il conte Anselmo I* cit., p. 52.

<sup>91</sup> Archivio di Stato di Mantova (d'ora in avanti ASMn), *Archivio Gonzaga*, b. 3385, 1207 maggio 13, in copia autentica del secolo XIII.

<sup>92</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, p. 196, nota 1.

<sup>93</sup> *Codex diplomaticus Langobardiae*, edidit Giulio Porro Lambertenghi, Augustae Taurinorum, 1873, n. V.

<sup>94</sup> CINZIO VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 3-10 e 32; MASSIMO MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979, p. 414.

<sup>95</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* cit.: «Adbreviatio de rebus omnibus Ebo-biensi monasterio pertinentibus», anno 883, p. 159: «Venit ad nostram partem quintadecima navis, Veneticis navibus, unde debet venire solidos VI, piper libras III, ciminum similiter, linum libras IIII. Et de Comaclense nave venit sal modia VIII, denarios IIII».

<sup>96</sup> M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo* cit., p. 419.

il Mincio, erano le arterie attraverso le quali si esercitava il commercio con Mantova, dove era attivo un porto. Del resto che il Mincio e fors'anche altri corsi minori fossero le 'rotte del commercio' seguite dai Mantovani e verso quali aree erano diretti i loro interessi commerciali lo si evince chiaramente dai ben noti privilegi elargiti nel corso del secolo XI ai cittadini-arimanni.<sup>97</sup> In quello concesso da Enrico II nel 1014<sup>98</sup> a tutti gli arimanni della *civitas*, a quelli abitanti in alcuni centri limitrofi oltre che nel *comitatus*, viene loro confermato il godimento dei diritti di pesca nei fiumi e nelle paludi. Segue poi l'esenzione dal pagamento del teloneo e del ripatico «quod pro negotio exercent» in Garda, Lazise, «Summo Lacu», nel Bresciano, a Ferrara, Comacchio e Ravenna. Enrico III nel 1055,<sup>99</sup> accogliendo le richieste dei destinatari che lamentavano le *miseriae* e le *diuturnae oppressiones* alle quali erano sottoposti – una situazione gravosa, imputabile alla dominazione canossiana, ed in particolare del marchese Bonifacio<sup>100</sup> –, riconosce loro l'«eremania et comunibus rebus» pertinenti alla città e posti su entrambe le sponde del fiume Mincio,<sup>101</sup> ma anche la facoltà di «ire et redire ad mercata omnia» senza corrispondere alcun ripatico e teloneo in Ravenna, Argenta, Ferrara, «Summo Lacu». Il privilegio che Matilde, con il consorte Guelfo, elargì nel 1090,<sup>102</sup> ai «cives» abitanti in città e «in suburbio», gli stessi che avevano chiesto la cessazione delle *oppressiones* cui erano sottoposti, prevedeva la restituzione di

<sup>97</sup> Si veda, da ultimo, G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo* cit., pp. 292-299 con rinvio alla letteratura anteriore.

<sup>98</sup> *Die Urkunden Heinrichs II. Und Arduinus*, edidit Hermann Bloch e Harry Bresslau, in *Monumenta Germanie Historica, Diplomata*, Hannover, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1900-1903, n. 278, anno 1014, Ravenna; d'ora in avanti [DD *Heinrici II*] (= *Liber privilegiorum communis Mantue*, a cura di Roberto Navarrini, Mantova, Gianluigi Arcari, 1988, n. 2, 1014 <gennaio-febbraio>): «[...] utrasque ripas fluminis Tartari, deinde sursum usque ad flumen Oley, de alia parte Fossa alta, de tercia parte cella Sancti Faustini in Caput Variana et inde seorsum usque in Agricia maiore».

<sup>99</sup> *Die Urkunden Heinrichs III*, edidit Harry Bresslau, Paul Fridolin Kehr, in *Monumenta Germanie Historica, Diplomata*, Berlino, Weidmann, 1926-1931, n. 356, 1055 novembre 3 (= *Liber privilegiorum communis Mantue* cit., n. 3).

<sup>100</sup> GINA FASOLI, *La realtà cittadina nei territori canossiani*, in *Atti e Memorie del III Convegno di Studi matildici* (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena, Aedes muratoriana, 1978, pp. 55-78: 58; RENATO BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987, p. 105.

<sup>101</sup> ANDREA CASTAGNETTI, *I cittadini-arimanni di Mantova (1014-1159)*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture* cit., pp. 169-193: 174.

<sup>102</sup> *Liber privilegiorum communis Mantue* cit., n. 4, 1090 giugno 27.

«eremania e res communes», afferenti alla città e siti su entrambe le sponde del Mincio, oltre al riconoscimento dei diritti di pesca in tutto il territorio mantovano, i cui limiti sono definiti mediante l'indicazione dei corsi d'acqua come nel 1014. La concessione dell'esenzione di ripatico e teloneo avviene in questo caso attraverso una formula più generica e nel contempo più ampia di quelli precedenti: «decernimus etiam ut liceat [...] ire et redire [...] quocumque voluerint, ita ut nec tholoneum, nec ripaticum dent». Particolare rilevanza assume il riferimento a «illam bonam et iustam consuetudinem [...] quam quolibet optima civitas Longobardie optinet»: è l'esplicitazione dello stato particolarmente gravoso di subordinazione cui i Mantovani erano stati sottoposti dai Canossa.<sup>103</sup> Anche Enrico IV elargì ai cittadini-arimanni un privilegio.<sup>104</sup> L'imperatore, per «fidelitatem servare», assecondando le richieste dei destinatari, dispone affinché «omnes superstitiosas exactiones et importunas violentis funditus deinceps illis abolendas et radicatus extirpandas»; concede la sua protezione imperiale ai «cives in Mantuana civitate habitantes», per le loro persone, i loro servi, per l'«herimania et rebus communibus ad Mantuanam civitatem pertinentibus» situate da entrambe le rive del Mincio sino ai limiti del territorio, del quale viene precisata l'ampiezza mediante il riferimento ai corsi d'acqua,<sup>105</sup> e per i beni detenuti a titolo beneficiario, livellario, precario; conferma poi l'esenzione dal pagamento del ripatico e teloneo nelle stesse località del 1055; riconosce «eam consuetudinem bonam et iustam [...] quam quolibet nostri imperi civitas optinet».<sup>106</sup> Nel diploma concesso da Enrico V (1116),<sup>107</sup> che riprende quelli precedenti, le località portuali presso le quali è concessa l'esenzione crescono di numero rispetto al 1014, venendo elencate ora anche Bologna e Argenta. Nel 1133<sup>108</sup> è

<sup>103</sup> G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo* cit., p. 295.

<sup>104</sup> *Die Urkunden Heinrichs IV*, edidit Dietrich von Gladiss, in *Monumenta Germanie Historica, Diplomata*, Weimar, H. Bohlaus Nachf, 1941-1952, n. 421, anno 1091 (= *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 5).

<sup>105</sup> I beni, ubicati genericamente «ex utraque parte fluminis Mincii», vengono di seguito ulteriormente connotati mediante l'indicazione dei corsi d'acqua che segnano approssimativamente i confini del comitato: «utraque ripa fluminis Tartari, deinde sursum usque ad flumen Olei, ex alia parte Fossa alta, de tertia parte ecclesia Sancti Faustini in capite Variane, et deinde seorsum usque in Agriciam maiorem». Nei privilegi del 1014 e 1090 tali confini sono indicati relativamente al riconoscimento dei diritti di pesca, diritti che sottolineiamo non essere qui non menzionati.

<sup>106</sup> G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo* cit., p. 295.

<sup>107</sup> *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 6, 1116 maggio 10.

<sup>108</sup> *Die Urkunden Lothars III*, edidit Emil von Ottenthal, Hans Hirsch, in *Monumenta Ger-*

Lotario III che conferma «arimaniam cum rebus comunibus ad Mantuanam civitatem pertinentibus», determinandone l'ubicazione ricorrendo, come nel 1091 e nel 1116, al riferimento alle rive del Mincio e all'indicazione dei confini del territorio attraverso i corsi d'acqua. Agli arimanni mantovani indirizza un ampio privilegio il Barbarossa nel 1159:<sup>109</sup> fra le varie conferme di beni e diritti importa qui ricordare quelli di pesca nei fiumi e nelle paludi, nonché l'esenzione dalla corresponsione di teloneo e ripatico nelle stesse località del 1014.

È ben vero tuttavia che non conosciamo per i decenni successivi attestazioni di scambi commerciali con altre realtà urbane.<sup>110</sup> Le notizie riprendono infatti solo con la seconda metà del secolo XII, quando anche nell'ambito di accordi intercittadini si torna ad avere notizie dirette o indirette di traffici commerciali condotti per via d'acqua che costituivano sovente motivo di contesa.<sup>111</sup>

Della esistenza di un contenzioso per il controllo della navigazione sul Po siamo informati sul finire del secolo XII allorché era in corso una disputa con i Ferraresi «de facto fere et aque Padi».<sup>112</sup> Nel 1191<sup>113</sup> Mantova e Verona progettavano la realizzazione di una strada e di un naviglio che secondo gli intenti avrebbe dovuto attraversare i territori di entrambe le città sino ad arrivare a Salvaterra. Le ragioni sono evidenti: se attuato quel progetto avrebbe permesso, oltre che di facilitare le comunicazioni fra le due città, di raggiungere il Po, e quindi Venezia, senza dover passare per il tratto di fiume controllato da Ferrara,<sup>114</sup> che da tempo impediva il re-

---

*manie Historica, Diplomata*, Berlino, Weidmannsche Buchhandlung, 1927, n. 51, 1133 luglio 30 (= *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 8).

<sup>109</sup> *Die Urkunden Friedrichs I*, edidit Heinrich Appelt, in *Monumenta Germanie Historica, Diplomata*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1975, n. 263, 1159 marzo 21 (= *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 7). Sulla autenticità di tale diploma, a lungo sospetta, e per i suoi rapporti con il documento del 1014 si veda A. CASTAGNETTI, *I cittadini-arimanni di Mantova* cit., pp. 170-172.

<sup>110</sup> Non sono noti, per esempio, accordi paragonabili al ben noto trattato commerciale del 1107 sottoscritto da un gruppo di veronesi con Venezia: ANDREA CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo, Napoli, Liguori, 1999, I, pp. 205-239: 226-230, con rimando agli studi anteriori.

<sup>111</sup> Sui fiumi come vie di comunicazione e di commercio si veda GERHARD RÖSCH, *Venezia e l'impero (962-1250): i rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma, Il Veltro, 1985, pp. 62-69 e relativa bibliografia.

<sup>112</sup> *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 169, 1198 giugno 2.

<sup>113</sup> *Ivi*, n. 26, 1191 dicembre 7.

<sup>114</sup> G. RÖSCH, *Venezia e l'impero* cit., p. 67.



golare transito delle navi padane sul più grande corso d'acqua d'Italia, abuso contro il quale già nel 1177 era intervenuta la Lega lombarda,<sup>115</sup> che costrinse i Ferraresi ad accettare il principio della libertà di navigazione sul Po.<sup>116</sup>

Quell'ambizioso progetto ne ricorda uno simile risalente al secolo XI. Da un documento del 1151 si apprende infatti che il marchese Bonifacio di Canossa aveva intrapreso l'escavazione di un canale navigabile, forse sul tracciato di una fossa preesistente, da Ostiglia al fiume Tartaro, canale che ancora nel XII secolo costituiva la via normale seguita per recarsi da Verona al Po.<sup>117</sup>

In un accordo stipulato nel 1198,<sup>118</sup> Mantova chiese a Ferrara il riconoscimento di una delle fiere solitamente tenute dai Ferraresi, i quali non avrebbero potuto averne più di una all'anno, e la possibilità da parte degli abitanti di entrambe le città di recarsi liberamente alle rispettive fiere. Si fa riferimento anche alle tariffe che i mercanti dovevano corrispondere nei luoghi di dogana: i Mantovani erano tenuti al pagamento di due Veronesi a Figarolo e due presso Ferrara, mentre i Ferraresi erano tenuti all'esborso della stessa somma a Governolo e presso il ponte cittadino di San Leonardo. In un successivo patto stipulato fra le stesse città nel 1208<sup>119</sup> vengono stabiliti i dazi da pagare nei posti di dogana e sulla quantità di sale<sup>120</sup> che i Ferraresi avrebbero dovuto consegnare ai Mantovani – quantità che si dice essere pari a quella data ai Veronesi.<sup>121</sup> Ai commercianti di pelli man-

<sup>115</sup> *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di Cesare Manaresi, Milano, Capriolo e Massimino, 1919, n. CIX, 1177 giugno 8.

<sup>116</sup> *Gli atti del comune di Milano* cit., nn. CV, CIX, 1177 maggio 7. Si veda ANDREA CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secc. X-XIII)*, Bologna, Pàtron, 1985, pp. 86-87.

<sup>117</sup> A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo* cit., pp. 201-202; VITO FUMAGALLI, *Storie di Val padana. Campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, Milano, Camunia, 1992, p. 58.

<sup>118</sup> *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 169, 1198 giugno 2. Il commercio fra le città sarà causa di contrasti anche nel 1239: *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 165 e 166, 1239 maggio 24.

<sup>119</sup> Sull'attività commerciale espletata da Ferrara priva, in età comunale, di un commercio attivo, si veda ANDREA CASTAGNETTI, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona, Libreria universitaria, 1991, pp. 79-84.

<sup>120</sup> Per tutto ciò che attiene al commercio del sale e alla sua utilizzazione si veda A. MONTANARI, *L'alimentazione contadina* cit., pp. 411-421 con ricca bibliografia.

<sup>121</sup> Mantova risulta acquirente di sale da Ferrara ancora nel 1259: *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 167, 1259 aprile 1.

tovani si garantiscono «stationes eis sufficientes» poste nelle vicinanze di quelle dei colleghi ferraresi per ognuna delle fiere annuali che si celebreranno a Ferrara. Lo stesso si promette sarà fatto per tutti gli altri negozianti ed in modo specifico per i venditori di panni «in bina Lumbardorum apud Mediolanenses».

Le vie di comunicazione, fluviali e terrestri, fra Mantovano e Reggiano furono oggetto di particolari accordi sin dagli ultimi decenni del secolo XII. Con la pace del 1184 si assicurò il reciproco uso e il mantenimento della strada *Teutonicorum* sulla quale potrà esse posto «unum toloneum». <sup>122</sup> Nel 1257 si stabilirà «quod strata Tonthonicorum [...] fiat et assecuratur per utrumque comune» così che i mercanti di entrambe le città vi possano transitare liberamente. <sup>123</sup> Nella precedente tregua del 1225 si era fatta invece esplicita menzione di persone «qui iret per aquam Taiate sive per Bondenos vel per aquam Bondenorum pro negociationibus» ed alle navi di entrambe le parti. <sup>124</sup> Gli abitanti tanto di Mantova quanto di Reggio erano soliti frequentare i mercati di tutte e due le città e di centri minori: «per terram et aquam» è garantito infatti ai Reggiani di «venire ad mercatum Burgifortis et ad nundinas Mantue», <sup>125</sup> si conviene altresì «quod dacia et tholomea personarum, mercationum et rerum venientium ad nundinas Mantue et Regii et mercata Burgifortis et Razolo [...] non remittentur» e «quod omnes volentes ire ad nundinas et mercata predicta, secure et libere possint ire». <sup>126</sup>

## 5. CON L'ACQUA

In una serie di testimonianze rese nei mesi di marzo e maggio del 1250, <sup>127</sup> in occasione di un contenzioso che opponeva l'episcopio mantovano a dei mercanti veneziani restii alla corresponsione del dazio per le navi cariche di merci da essi condotte in Mantova <sup>128</sup> vengono ram-

<sup>122</sup> *Liber grossus antiquus Comunis Regii (Liber pax Constantie)*, 6 voll., a cura di Francesco Saverio Gatta, Reggio Emilia, Goretti, 1950, II, n. 195.

<sup>123</sup> *Liberi privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 100, 1257 giugno 9.

<sup>124</sup> *Ivi*, n. 91, 1225 aprile 10.

<sup>125</sup> *Ivi*, n. 100, 1257 giugno 9.

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> G. RÖSCH, *Venezia e l'impero* cit., doc. III, pp. 301-313.

<sup>128</sup> Per quanto attiene ai diritti dell'episcopio mantovano su mercati e dazi ci limitiamo per ora a rinviare all'elenco dei privilegi presente in V. COLORNI, *Il territorio nel sacro romano impero* cit., nota 2 di p. 40.

mentati eventi risalenti al tempo dell'episcopato di Enrico delle Carceri (1192-1229),<sup>129</sup> quando il dazio da corrispondere consisteva in «unum cottonum virnilium, unam libram piperis, tres oncias comini et unum fustorium» ed era esatto secondo alcuni «aliquando sub porticu Desenzanorum et aliquando ibi prope», secondo altri «ad pontem S. Leonardi»,<sup>130</sup> a «ripa Ferariorum» ed in «fera Mantue». Successivamente, dopo specifiche richieste avanzate dagli stessi mercanti, il presule acconsentì affinché il dazio fosse commutato in due soldi imperiali per nave.<sup>132</sup> Tralasciamo di entrare nel dettaglio delle singole deposizioni, meritevoli di uno specifico approfondimento, per osservare come le testimonianze prodotte nel corso della controversia consentano di apprendere che comune cittadino ed episcopio avevano provveduto a cedere l'esazione dei dazi a esponenti di famiglie anche di un certo rilievo. Si è appena visto che il dazio veniva esatto sotto il portico dei Desenzani.<sup>133</sup> Ebbene, tale famiglia doveva essere fortemente interessata alla riscossione dei dazi, come mostra il fatto che uno di essi, Alberto, era entrato in possesso anche dei diritti di transito sul ponte di Boccadiganda,<sup>134</sup> mentre qualche anno prima era stato

<sup>129</sup> GIUSEPPE GARDONI, *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona, Libreria universitaria, 2008, pp. 57-61.

<sup>130</sup> Il ponte di San Leonardo risulta essere punto di dogana dal 1198 (*Liberi privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 169, 1198 giugno 12). Ne consegue che le 149 travi di legno, date nel 1202 (PIETRO TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II. *Uomini e classi al potere*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1952, p. 269) al comune cittadino e destinate a quel ponte, non servirono per la sua costruzione, come ritiene Mario Vaini (M. VAINI, *Dal comune alla signoria* cit., p. 23, ove il documento è erroneamente datato 1206), ma per un ampliamento o per un restauro.

<sup>131</sup> Si vedano le deposizioni di Giacomo di Pedono e Martino da Boccadiganda: G. RÖSCH, *Venezia e l'impero* cit., pp. 303-305.

<sup>132</sup> *Ivi*, p. 307; deposizione di Giovanni «Tophanie»: «Et quia grave videbatur mercatoribus tales res divisas solvere pro dacio tempore memorati episcopi nomine et vice episcopatus convenerunt mercatores cum episcopo memorato et reduxerunt dictum dadium de rebus prefatis ad duos sol. imp. [...] ipse audivit dici quod homines Veneciarum pecierunt de gratia dicto domino episcopo Henrico quod dimitteret eis dictum dadium II sol. imp.». «Calettus filius Aolini Zilioli de Sancto Iervasio», esattore dei dazi al tempo dell'episcopato di Guidotto, ritiene che la riduzione del dazio ad una somma di denaro sia avvenuta al tempo del vescovo Pellizzario (1229-1230); dichiara inoltre di aver esatto il dazio stando «in una domo Moretti Calaiosii penes pontem Molendinorum».

<sup>133</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., II, pp. 67-69; G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo* cit., pp. 324-325.

<sup>134</sup> Diritti spettanti all'ordinario mantovano su questo ponte vennero affittati prima del 1245 ad un Visconti ed a un *de Turre*: PIETRO TORELLI, *Per un codice diplomatico mantovano*, edito in appendice a *Id.*, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della*

uno degli acquirenti di beni posti sulle rive del lago cittadino.<sup>135</sup> Nel settembre del 1227, infatti, il sindaco del vescovo manifesta all'assessore del podestà di Mantova i soprusi che Alberto da Desenzano e Lombardino fu Garscendino di Belloto – un «de Musa»<sup>136</sup> – arrecano ai danni dell'episcopato impedendo il regolare pagamento della terza parte del pedaggio e del teloneo «quod coligitur a pellegrinis teutonicos de ultramonte euntibus per ipsum pontem Romam, ultramare et ad alios sanctos cum scarcellis, burdonibus, cum armis et crucibus».<sup>137</sup> Gli accusati si difendono asserendo che al presule non spettava «ille toloneo sive pedagio quod aufertur Teutonicis et pellegrinis portantibus arma et cruces». Si può presumere che anche in questo caso a concedere il ponte e i relativi diritti sia stato il comune cittadino e non l'episcopio, al quale spettava, per antica consuetudine, solo la terza parte del pedaggio, quota che venne ingiustamente usurpata dai proprietari del ponte.<sup>138</sup> Da un atto di natura processuale del 1245 si evince che il ponte di Boccadiganda era luogo di transito pure per i mercanti fiorentini e toscani.<sup>139</sup> Un'ulteriore attestazione della importanza che quel luogo di transito rivestiva si scorge nella presenza fra la documentazione inserita nel *Liber privilegiorum* del comune di Mantova del «Dacium pontis Buccadegande» databile al secolo XIII.<sup>140</sup>

Nelle deposizioni del 1250 cui abbiamo appena fatto riferimento, si fa cenno, fra l'altro, anche ai diritti di dazio detenuti dai da Rivalta.<sup>141</sup> Secondo la storiografia locale tali diritti furono attribuiti ai da Rivalta in concomitanza con l'erezione del ponte dei Mulini, in seguito alla quale molte terre degli stessi *domini* vennero inondate.<sup>142</sup> Non è possibile allo stato delle conoscenze confermare o smentire con prove documentarie tale asserzione; certo è che i da Rivalta detengono diritti di dazio quantomeno sino alla fine del sec. XIII.<sup>143</sup>

---

*signoria bonacolsiana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XIV-XVI (1923), pp. 167-219: 181; M. VAINI, *Dal comune alla signoria* cit., p. 35.

<sup>135</sup> Vedi *supra*, nota 35.

<sup>136</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., II, pp. 57-60.

<sup>137</sup> Archivio Storico Diocesano di Mantova, d'ora in avanti, ASDMn, *Mensa vescovile*, b. 5 n, 142, 1227 settembre 4.

<sup>138</sup> M. VAINI, *Dal comune alla signoria* cit., p. 35.

<sup>139</sup> ASDMn, *Mensa vescovile*, b. 5, n. 145, 1245 maggio 23.

<sup>140</sup> *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 122 (sec. XIII).

<sup>141</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., II, pp. 51-55.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 52; Id., *Aspetti caratteristici* cit., p. 12.

<sup>143</sup> *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., n. 20 [1285]: l'affermazione «et de mercimoniis

In quelle stesse deposizioni vengono menzionati anche esponenti della famiglia *de Calvis*, gruppo parentale legato al monastero di San Benedetto.<sup>144</sup> Ebbene, il notaio Bontempo *de Calvis* nell'estate del 1231 ottiene in locazione dall'episcopio mantovano la riscossione del teloneo e del ripatico in Scorzarolo e Torricella relativo al sale e ad ogni altra merce trasportata, e in particolare dai «Theotonici transeuntes per terram et per navilium».<sup>145</sup>

E diritti di dazio, in tempi ed in modi a noi del tutto ignoti, entrarono a far parte del patrimonio di un'altra ragguardevole famiglia mantovana, quella dei Visconti,<sup>146</sup> i quali a metà Duecento disponevano della undicesima parte dei dazi riscossi sul ponte di Goito, tappa obbligata per quanti intendevano commerciare con o da Brescia,<sup>147</sup> ma era anche luogo di transito per chiunque navigasse lungo il Mincio. Non si può escludere che ai Visconti quei diritti siano giunti in seguito a rapporti con il monastero di San Genesio di Brescello che sul finire del XII secolo si adoperò energicamente nella salvaguardia delle sue prerogative su quel luogo: nel 1187, dopo essere stata impedita l'erezione di un ponte sul Mincio intrapresa dalla comunità goitese, che evidentemente intendeva esautorare il cenobio, l'abate Silvestro cedette in affitto al canone annuo di 12 soldi veronesi i diritti di transito «quem ipse abbas habebat in curte Godii supra flumen Mencii».<sup>148</sup>

Sin qui abbiamo fatto riferimento a navi che sfruttavano i fiumi per commerciare, ma quelle stesse acque erano solcate pure da imbarcazioni

---

non conductis vel non extractis per portam pontis Molendinorum vel per lacum superiorem nichil habere debent domini de Ripalta», sembra suffragare la tesi sostenuta dalla storiografia locale cui si è accennato nel testo.

<sup>144</sup> LUISA RAGNI, *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto in Polirone nei secoli XII-XIII*, in «Nuova rivista storica», LIV (1970), pp. 561-580; EAD., *S. Benedetto in Polirone e la via del sale nel Duecento*, in «Nuova rivista storica», LV (1971), pp. 354-366.

<sup>145</sup> *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della mensa vescovile di Mantova. 1215-1233*, a cura di Galeazzo Nosari, Reggiolo (RE), E. Lui, 2004, n. 188, 1231 agosto 25.

<sup>146</sup> G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo* cit., pp. 339-342 e bibliografia *ivi* citata.

<sup>147</sup> Traiamo la notizia da un documento del 1256 con il quale il comune cittadino procede alla vendita di 11 parti su 43 «daci tholonei et stradatici quod colligatur et solitum est colligi et accipi pro stradatico et viatico Godii» di proprietà dei Visconti, banditi per essere stati – assieme ad Avvocati, Poltroni e Callorosi – coinvolti nell'assassinio del vescovo Guidotto da Correggio: ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1, n. 36.

<sup>148</sup> FERRUCCIO CARLO CARRERI, *Le condizioni medioevali di Goito*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova» (1899), pp. 3-51 dell'estratto, nn. XIV-XV (= *Regesto mantovano* cit., nn. 435 e 438).

di abitanti della città e del contado che ne facevano uso per ragioni diverse. Sappiamo, ad esempio, che i da Lazise,<sup>149</sup> una fra le principali famiglie cittadine, disponeva di ben tre navi, una *parva*, una 'vecchia' e una *magna*,<sup>150</sup> imbarcazioni di certo non paragonabili ai piccoli vascelli con i quali i coltivatori delle terre del contado trasportavano le derrate alimentari dalla campagna alla città via acqua.<sup>151</sup> Gli uomini di Governolo che detenevano dall'episcopio un feudo di servizio erano invece tenuti a condurre per via d'acqua il presule di Mantova sino ad Aquileia, Venezia, Ravenna, Ferrara, Nogara, Guastalla.<sup>152</sup>

A questo punto dovremmo soffermarci pure su altri usi dell'acqua e della sua forza, ed in specie al suo impiego per la produzione di energia, sennonché su tale aspetto siamo ancora troppo poco informati.<sup>153</sup> Si è detto peraltro della presenza di mulini azionati dall'acqua già in diverse *curtis* del secolo IX. È noto poi che mulini e folli furono costruiti agli inizi del Duecento sulla diga-ponte voluta dal comune cittadino alla fine del secolo precedente, diga-ponte che non a caso assunse il nome di *pons Molendinorum*.<sup>154</sup> Della esistenza di mulini sul Po,<sup>155</sup> sul Mincio<sup>156</sup> e sull'O-

<sup>149</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., II, pp. 56-57.

<sup>150</sup> ASMn, *Ospedale civico*, b. 6, n. 20, 1226 maggio 17. Una diversa attestazione di una nave di proprietà di cittadini mantovani è fornita da ASMn, *Archivio Gonzaga*, 303bis, 1228 dicembre 2.

<sup>151</sup> ASMn, *Ospedale civico*, b. 6, n. 10, 1218 ottobre 7.

<sup>152</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento* cit., n. 158, 1231 agosto 14; ASDMn, *Mensa vescovile*, Registro 9, c. 43r, (1251 marzo 10).

<sup>153</sup> Un quadro esaustivo europeo sull'impiego del mulino ad acqua nel medioevo si troverà in *I mulini nell'Europa medievale*, a cura di Paola Galetti e Pierre Racine, Bologna, CLUEB, 2003. Per qualche singolo caso: ANTONIO IVAN PINI, *Energia e industria tra Savena e Reno: i mulini idraulici bolognesi tra XI e XV secolo*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'XI Convegno internazionale (Pistoia, 28-31 ottobre 1984), Pistoia, CISSA, 1987, pp. 1-22; LUISA CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secc. X-XV)*, Città di Castello, Dante Alighieri, 1984 (riedito nel 1999); SANTE BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, Cappelli, 1988, pp. 279-330; GIAN MARIA VARANINI, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV* cit., pp. 333-372.

<sup>154</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21: «1229. domnus Guielmus de Lendenaria fuit potestas Mantue; et suo tempore facta fuerunt fulla et molendina».

<sup>155</sup> *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento* cit., n. 33, 1230 febbraio 2: l'abate del monastero di Santa Maria di Felonica contrae un mutuo «pro opere molendinorum».

<sup>156</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 304, 1225 febbraio 20; b. 305, 1263 marzo 11; *Archivio*

glio<sup>157</sup> si hanno prove documentarie nel corso del Duecento. Meno nota è invece la presenza di gualchiere il cui funzionamento va posto in relazione con l'industria manifatturiera.<sup>158</sup>

E con l'abbondanza delle acque deve essere correlata pure un'altra attività, la pesca, ampiamente esercitata – vi abbiamo più volte accennato ed ancora lo faremo: richiamiamo alla mente i grandi storioni pescati nel Po dagli abitanti di Sermide,<sup>159</sup> ed evochiamo pure la presenza in vari luoghi di peschiere.<sup>160</sup> Alcuni documenti inerenti ai possedimenti del monastero di San Genesio di Brescello in Goito informano indirettamente della attività di pesca in quella località. Nel 1192 alcuni uomini, fra i quali un *piscator*, dichiarano d'essere tenuti alla consegna di 25 trote come canone d'affitto annuo.<sup>161</sup> Qualche anno più tardi l'abate concederà una peschiera posta sul Mincio dietro corresponsione annua della metà del pesce allevato.<sup>162</sup>

In un interessante elenco di spese fatto redigere attorno alla metà del secolo XIII da un privato, Rizzardo – che crediamo di poter identificare con un esponente della famiglia Caffari<sup>163</sup> –, troviamo registrati, fra l'altro,

---

Gonzaga, b. 3327, 1192 ottobre 30: un privato fa dono alla chiesa di Santa Maria *de Caldone*, «de uno adrio molini quod ipse habebat in flumine Mincii».

<sup>157</sup> Di mulini posti sul fiume Oglio nel territorio di Campitello si fa menzione nell'ambito di un lungo testimoniale dell'anno 1223: ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 77, 1223 aprile 7 e 8. Nel 1229 un esponente della famiglia dei da Campitello aliena parti di mulini «que sunt in aqua Olei inter Gazolum et Tinacium in bina molendinorum»: ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 77, 1229 agosto 7.

<sup>158</sup> Rimandiamo a RENZO PAOLO CORRITORE, *Verona e Mantova nell'età comunale*. Mercatus fori, *granai privati e istituzioni annonarie nell'area medio transpadana nel Duecento*, in «Mélanges de l'École française de Rome», CXX (2008), 1, pp. 55-72: 60-62, dove si sottolinea il ritardo dello sviluppo manifatturiero nel Duecento e la qualità medio-bassa della produzione laniera locale, nell'ambito della quale un ruolo non irrilevante dovettero avere alcuni enti religiosi fra i quali devono essere ricordati i canonici di San Marco: GIUSEPPE GARDONI, «*Domus seu religio*». Contributo allo studio della congregazione dei canonici di San Marco nella Mantova comunale, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LIX (2005), pp. 13-39.

<sup>159</sup> Vedi *supra*, nota 89.

<sup>160</sup> Oltre alle peschiere poste sull'isola di San Benedetto già citate, basti ricordare, a titolo d'esempio, la peschiera dell'ospedale di San Lazzaro – posto nelle vicinanze della porta cittadina denominata Aquadruccia – alimentata con l'acqua derivata dal lago di Mantova mediante un fossato scavato dagli stessi *fratres* di quell'ente: ASMn, *Ospedale civico*, b. 33, n. 4a, (1242) maggio 21.

<sup>161</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 3327, 1192 gennaio 27.

<sup>162</sup> *Ivi*, 1198 giugno 16.

<sup>163</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola cit.*, II, pp. 211-217.

i 6 imperiali dati ad un *portenarius Padi* come corrispettivo per averlo più volte condotto a e da Pegognaga, ed anche quanto era stato sborsato per il trasporto su nave – si badi – di un carico di legna.<sup>164</sup> Il dato, come ben si comprende, è degno di nota, giacché rimarca ancora una volta l'uso della via d'acqua per il trasporto di uomini e di merci e in specie del legname.

## 6. CONTRO L'ACQUA

Fra XII e XIII secolo anche nelle zone più desolate gli insediamenti si andarono infittendo e gli interventi di colonizzazione divennero massicci e programmati, tanto che in vari luoghi le terre incolte risultavano per la gran parte essere state ridotte a coltura. Dovette trattarsi di un processo di ampia portata se persino alcuni importanti esponenti del capitolo della cattedrale mantovana nel 1223<sup>165</sup> osservarono con sorpresa che le loro terre in Casaletto erano «roncate et arate, et de nemoribus et paludibus tracte et ad usum panis reducte».<sup>166</sup> Il monastero di Sant'Andrea agli inizi del secolo risulta aver intrapreso la bonifica delle sue paludi presso Bagnolo e Formigada, imponendo di piantare ed allevare salici riservandosi i diritti di pesca e di caccia.<sup>167</sup> Anche molte paludi, utilizzate ampiamente per la pesca, la caccia e la raccolta delle canne palustri, erano quindi state bonificate. Ciò era potuto avvenire per iniziativa di piccoli gruppi contadini, di grandi proprietari laici e ecclesiastici e soprattutto dei comuni cittadini, interventi che portarono in alcuni casi alla nascita di nuovi centri abitati.<sup>168</sup>

Tuttavia l'acqua continuava a rappresentare un pericolo anche per le nuove terre messe a coltura. L'uomo cercava di difendersi dalla loro invadenza e dalla loro forza distruttrice scavando fossati e ancor più attraverso la costruzione e il mantenimento degli argini. Con il ridursi delle

<sup>164</sup> Accademia Virgiliana di Mantova, *Fondo Pietro Torelli*, Cartella 2; l'elenco delle spese non è datato.

<sup>165</sup> *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di Pietro Torelli, Verona, Mondadori, 1924, n. LXIV, 1223 ottobre 10.

<sup>166</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, pp. 153-154.

<sup>167</sup> *L'archivio del monastero di Sant'Andrea* cit., n. LXXIV, 1208 marzo 5; n. LXXVIII, 1209 marzo 22; n. LXXXII, 1210 febbraio 7; n. LXXXIII, 1210 maggio 30.

<sup>168</sup> Ben noto è, fra altri, l'esempio della bonifica attuata dal comune veronese a Palù: ANDREA CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della 'palus comunis Verone' (1194-1199)*, in «Studi medievali», s. III, XIII (1974), pp. 363-481.



golene e delle paludi o delle boscaglie, tradizionali aree di sfogo delle acque nei momenti di piena, le acque dei fiumi inondavano i campi coltivati. Era perciò sempre più necessario tutelare il nuovo paesaggio.

Di argini lungo il Po si hanno invero attestazioni sin dall'anno 1082 quando viene fatto riferimento ad un *arzenum* nel Sermidese che corre «usque ad Portum Tinazum».<sup>169</sup> Nel 1096 si ricorda un tratto di argine lungo il quale erano visibili delle pietre poste a rimarcare i confini di alcune proprietà.<sup>170</sup> Mentre nel 1105 un argine era già allora *antiquum*.<sup>171</sup> E gli esempi potrebbero essere facilmente moltiplicati.<sup>172</sup>

Degli argini dell'isola di San Benedetto si fa parola in un importante testimoniale del 1189, relativo alla lite insorta fra quel monastero e l'episcopio mantovano in merito allo sfruttamento dei boschi e delle acque sulle isole di San Benedetto e di Revere, un'area assai ampia che comprendeva centri fortificati e porti quali Governolo e Nuvolato.<sup>173</sup> Quanto dichiarato dalle centinaia di testi chiamati a deporre permette di penetrare nel dettaglio di quell'area e in specie di conoscerne l'ambiente e il dinamico rapporto con l'uomo in un periodo che vide il progressivo spostamento del Po-Lirone nell'alveo settentrionale, giacché con la loro memoria risalgono indietro nel tempo anche di cinque decenni. La fonte offre diversi spunti, ma noi restringeremo l'attenzione agli aspetti che qui maggiormente interessano. Facciamo menzione della deposizione del converso Lando, il quale parla di terre poste a coltura che facilmente potevano ritornare incolte «propter inundacionem aque».<sup>174</sup> Altri testi riferiscono di fossati scavati per il drenaggio e di canali navigabili dove si andava a pescare come faceva Giovanni Bono nel fossato di San Siro che da tempo era però impraticabile e privo di sbocco a causa di una pie-

<sup>169</sup> Doc. citato sopra a nota 87. Cfr. P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, p. 105.

<sup>170</sup> *Regesto mantovano* cit., n. 121, 1096 agosto 13. Cfr. P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, p. 106.

<sup>171</sup> *Regesto mantovano* cit., n. 135, 1105 dicembre 30. Cfr. P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, p. 106.

<sup>172</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, pp. 107-108.

<sup>173</sup> Per questa documentazione si veda *Regesto mantovano* cit., nn. 451-452; in attesa di una sua nuova edizione integrale abbiamo di seguito ampiamente utilizzato i brani riportati in ROSSELLA RINALDI, *Il fiume mobile. Il Po mantovano tra monaci-signori, vescovi cittadini e comunità (secoli XI-XII)*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. II* cit., pp. 113-131.

<sup>174</sup> R. RINALDI, *Il fiume mobile* cit., nota 36 di p. 123.

na del Po.<sup>175</sup> Ruzmento da Nuvolato elenca numerose paludi nelle quali si era soliti esercitare la pesca.<sup>176</sup> V'è chi menziona gli argini esistenti, alcuni dei quali erano stati costruiti anche molti decenni prima. Un teste dichiara poi, assai significativamente, che tutti gli abitanti di Governolo erano tenuti alla loro manutenzione.<sup>177</sup> Ecco emergere un dato importante: lo stretto vincolo esistente fra le singole comunità e la tutela del loro *habitat* attraverso la manutenzione degli argini avvertita come un dovere collettivo. In tale direzione si collocano i contratti stipulati nel 1197 fra l'abbazia di San Benedetto e gli uomini di Villabona, San Siro e Quistello, nei quali è previsto che «aggeres quisque faciat pro defensione tenute eius».<sup>178</sup> Ma non solo: è aggiunto l'obbligo per tutti gli abitanti di accorrere «ad rupta fondales». Sono gli stessi obblighi cui, stando a documenti di qualche anno successivi, erano tenuti gli uomini di Villole, Pegognaga e Sustinente. Quelli dell'*insula* di Gorgo dovevano «circumdare totam insulam bono et sufficiente aggere suis expensis».<sup>179</sup> È dunque evidente che sullo scorcio del secolo XII l'abate del Polirone aveva già dato vita ad un piano organizzativo sistematico basato sulla ridefinizione ambientale oltre che agricolo-produttiva e insediativa di un'area piuttosto ampia, posta a ridosso del Po, che implicava adeguati interventi di sistemazione idraulica.<sup>180</sup>

La costruzione e il rifacimento degli argini sono da porre in relazione con le non rare alluvioni e inondazioni che soprattutto a partire dal Duecento le cronache testimoniano con sempre maggiore frequenza: anche gli *Annales mantuani* – s'è detto – ne ricordano alcune.<sup>181</sup> Non è un caso allora se proprio in relazione a questi eventi siano da rapportare alcuni specifici interventi. È noto che fra il 1230 ed il 1231 vi furono grandi piene dagli effetti disastrosi che interessarono i territori di Ferrara, Padova e

<sup>175</sup> *Ivi*, nota 39, p. 124.

<sup>176</sup> *Ivi*, nota 40, p. 124.

<sup>177</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola cit.*, I, p. 107.

<sup>178</sup> *Regesto mantovano cit.*, nn. 580, 581, 582.

<sup>179</sup> ASMn, *Corporazioni religiose soppresse, San Benedetto*, vol. 526, c. 8r, 1204 marzo 3; P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola cit.*, I, p. 107, nota 8.

<sup>180</sup> ROSSELLA RINALDI, *Monaci, contadini e ambiente (secc. X-XII)*, in *L'abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa Benedettina (1007-2007)*, Catalogo della mostra (San Benedetto Po, 31 agosto 2008–11 gennaio 2009), a cura di Paolo Golinelli, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 13–19: 18.

<sup>181</sup> Vedi *supra*, nota 30.

Mantova.<sup>182</sup> Ebbene è proprio con essi che va correlato un progetto, databile agli inizi del 1232,<sup>183</sup> per riattare gli argini del fiume Po. «Super facto aggerum insule Reveris» il presule Guidotto da Correggio<sup>184</sup> chiese allora consiglio ai *milites* e ai *pedites* che tenevano possessi in quell'*insula* come pure ai consoli e agli abitanti dei villaggi che su di essa si trovavano, convocati alla presenza del vescovo «pro aggeribus faciendis et reficiendis», lavori che sarebbero stati sorvegliati da alcuni *cavarcinales*.<sup>185</sup> Tale intervento parrebbe dunque essere stato occasionato da un evento specifico ed eccezionale. Ne potremmo ricordare altri, ed in particolare uno del 1214 sul quale si soffermò anche Pietro Torelli;<sup>186</sup> ma appare più utile osservare come la costruzione e la manutenzione delle opere di arginatura non rispondessero solo a necessità contingenti bensì fossero opere ordinarie. In tale direzione crediamo si situino i seguenti esempi dai quali si evince come per quei lavori venissero richieste specifiche imposte. Nel 1258<sup>187</sup> vengono ceduti dei terreni di non ampie dimensioni posti nel territorio di Revere, nei luoghi Zello e Fossalta, i venditori dei quali affermano di essere tenuti a pagare «una datiam» di 20 soldi imperiali «imposita occasione arginorum de Pado».<sup>188</sup> E sullo scorcio del Duecento dovettero essere imposte dal comune di Romanore delle collette «occasione fatiendi fossata et arçeros».<sup>189</sup>

Torniamo ora al brano della *Vita* di san Simeone dal quale abbiamo preso le mosse, brano che come abbiamo visto restituisce l'immagine di una barca carica di passeggeri in viaggio sul Po sorpresa da una tempesta sedata per intervento divino. Ma questo non è che uno dei diversi viaggi compiuti dal santo per via d'acqua. E attraverso la navigazione fluviale i pellegrini accorreranno numerosi alla sua tomba, come quel bimbo di

<sup>182</sup> VITO FUMAGALLI, *Il paesaggio si trasforma colonizzazione e bonifica durante il medioevo. L'esempio emiliano*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille* cit., p. 110 con rimando alle fonti.

<sup>183</sup> *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento* cit., n. 432, 1232 gennaio 14.

<sup>184</sup> GIUSEPPE GARDONI, «Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus». Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235), in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona, Cierre, 2000, pp. 131-187; Id., *Vescovi-podestà nell'Italia padana* cit., pp. 95-193.

<sup>185</sup> M. VAINI, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero* cit., pp. 232-233.

<sup>186</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., pp. 109-110.

<sup>187</sup> ASDMn, *Mensa vescovile*, Registro 4, c. 26v, 1258 maggio 19.

<sup>188</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* cit., I, p. 109.

<sup>189</sup> *Ivi*, I, p. 113.

Cremona giunto a Polirone lungo il Po e trasportato sulle spalle da un barcaiolo sino alla sepoltura di Simeone.<sup>190</sup> Un gruppo di pellegrini padovani arrivarono invece al monastero di San Benedetto dopo aver viaggiato per via di terra ma trovarono la strada interrotta da un corso d'acqua uscito dall'alveo. Ad essi non restò che invocare Simeone. Avvenne così che dalla riva opposta si staccò miracolosamente una imbarcazione che li portò laddove erano diretti.<sup>191</sup>

Pure nella *Vita* di sant'Anselmo compaiono dei miracoli collegati all'acqua.<sup>192</sup> Anche in questo caso si fa riferimento a pellegrini che nel viaggio di ritorno si trovano la strada interrotta da «quadam aqua» che superano perché dall'altra sponda si stacca miracolosamente una nave che li traghetta.<sup>193</sup> Altri devoti bresciani, anch'essi sulla via del ritorno, giunsero invece a Goito, dove avrebbero dovuto attraversare un fiume – fiume che possiamo identificare con il Mincio –, ma ne furono impossibilitati. Sulla riva opposta apparve un cavallo morente che dopo le preghiere di quei fedeli resuscitò offrendosi loro per passare il guado. Poco dopo una barca con dei marinai si presentò ai devoti viaggiatori sperando in un guadagno per l'attraversamento, mentre il cavallo nel frattempo era tornato dov'era per morire.<sup>194</sup> In una notte oscura un fedele di sant'Anselmo gettò un secchio nell'Oglio per attingervi dell'acqua da bere, sennonché il secchio scomparve per riapparire solo dopo che l'uomo aveva invocato il santo.<sup>195</sup> In un altro caso gli uomini di *Castellionum* – identificabile, forse, con Castiglione delle Stiviere –, che da tempo scavavano un pozzo senza successo, trovarono la vena d'acqua solo dopo aver a lungo pregato il santo vescovo.<sup>196</sup>

Nel vivo del paesaggio mantovano ci proiettano pure un paio di miracoli compiuti da Giovanni Bono.<sup>197</sup> Uno dei testimoni che depone nel

<sup>190</sup> La «*Vita*» di s. Simeone monaco cit., p. 786.

<sup>191</sup> *Ivi*, pp. 784-785.

<sup>192</sup> Sulla figura e sull'opera di sant'Anselmo si veda quantomeno CINZIO VIOLANTE, *Anselmo da Baggio, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, III, pp. 399-406.

<sup>193</sup> *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, edidit Rogerus Wilmans, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XII, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1856, n. XXVIII, col. 962.

<sup>194</sup> *Ivi*, n. XLI, col. 929.

<sup>195</sup> *Ivi*, col. 931.

<sup>196</sup> *Ivi*, col. 936.

<sup>197</sup> Per quanto attiene a Giovanni Bono sia qui sufficiente rinviare a LUIGI CANETTI, *Giovanni Bono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana,

corso del processo di canonizzazione, Ottolino, nel narrare della guarigione miracolosa di Panfilia dice che «recepit ipsam Pamphiliam in navi sua, quia lacum communis Mantuae nocturno tempore pro communi custodiebat» per condurla sino alla tomba del canonizzando.<sup>198</sup> Ed ha per protagonista una donna anche il miracolo seguente. Bonafemmina riferisce che al tempo della traslazione del corpo di Giovanni Bono andò a lavare i panni «tempore pluvioso, et descenderet ad aquam per quasdam scalas lapideas, effugit ei pes in principio scalarum, ita quod supina cecidit super scalas lapideas, et ita crudeliter percussit renes suos ad lapides, quod visum fuit ei quod omnia ossa sibi frangerentur, et diruit a principio scalarum usque ad aquam».<sup>199</sup>

Anche le fonti agiografiche ci restituiscono dunque l'immagine di un paesaggio mantovano in cui l'acqua riveste un ruolo importante, dove i fiumi sono pericolosi e talvolta senza ponti, tanto che il loro attraversamento è possibile solo mediante delle imbarcazioni, e dove le acque incontrollate esondano.<sup>200</sup> Non meno eloquenti sono i racconti di quanti deposero nel corso del processo di canonizzazione di Giovanni Bono. Anzi. Nessun'altra immagine potrebbe meglio dell'episodio di Bonafemmina immergerci nella vita quotidiana e nel quotidiano rapporto con l'elemento acqua. Un elemento pericoloso, contro il quale la forza umana spesso poco o nulla può, tanto da poter essere contrastato solo dall'intervento divino.

---

2000, LV, pp. 731-734; GIUSEPPE GARDONI, "Signa sanctitatis" e "signa notarii". A proposito del processo di canonizzazione di Giovanni Bono († 1249), in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, Atti del Seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di Raimondo Michetti, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 289-341.

<sup>198</sup> *Processus apostolici, auctoritate Innocentii papae IV annis 1251, 1253 et 1254 constructi, de vita, virtutibus et miracoli B. Joannis Boni Mantuanu, eremite Ordinis S. Augustini*, ed. E. Carpentier, in *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, Octobris, IX, Bruxellis, 1858, pp. 771-886: 856.

<sup>199</sup> *Ivi*, p. 868.

<sup>200</sup> Per la conoscenza del paesaggio naturale mantovano attraverso le fonti agiografiche si rimanda a PAOLO GOLINELLI, *Paesaggio naturale e umano nelle fonti agiografiche mantovane*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*. II. cit., pp. 77-91.